

Esce oggi nei cinema «Amistad», storia della rivolta nera che si svolse nel 1839

Spielberg, reporter sulla nave schiavista



Morgan Freeman, Chiwetel Ejiofor e Matthew McConaughey in una scena del film. A sinistra, Djimon Hounsou che interpreta il capo dei ribelli e nella foto in basso Anthony Hopkins Andrew Cooper

L'INTERVISTA

Ma lo storico Foner lo accusa: «Sottovaluta il ruolo delle masse»

«È l'indipendenza dei tribunali che ci mantiene liberi», dice a un certo punto l'inetto presidente Martin Van Buren rispondendo alle pretese dell'adolescente regina Isabella di Spagna. L'uomo lascia una traccia niente affatto indelebile nella storia degli Stati Uniti, ma piace pensare che quella frase sia la chiave di volta di *Amistad*. E chissà che qui da noi, dove il delicato rapporto tra giudici e politici continua a tenere banco sui giornali, il nuovo film di Steven Spielberg non sia visto come un involontario contributo al dibattito sulla separazione tra potere esecutivo e potere legislativo.

Tratto dal libro *Black Munity* di William Owen (anche se poi la scrittrice Barbara Chase-Riboud, autrice del romanzo ora edito da Piemme col titolo *La rivolta della Amistad*, ha accusato il regista di plagio chiedendo un risarcimento di 10 milioni di dollari), il film non è proprio un capolavoro. Troppo lungo con le sue 2 ore e 40 minuti, gonfio di musica e di retorica, non sempre attendibile sul piano della fedeltà storica e pieno di finali: eppure se ne esce mastodontico uno sdegno salutare, perché Spielberg sa toccare le corde giuste alla maniera del cinema di impegno civile. Del resto, non è la prima che il cineasta racconta una storia di neri: è anche all'epoca del *Colore viola* ci fu chi l'accusò, nella comunità afro-americana, di essersi preso qualche libertà.

Nel maneggiare la materia, oggetto all'epoca dei fatti di un ribelle dibattito giuridico, Spielberg ha operato qualche ovvia semplifi-

cazione e introdotto alcune «licenze poetiche» che però non intaccano il senso altamente simbolico della vicenda. Svoltesi nel 1839, ventuno anni prima della sanguinosa Guerra di Secessione evocata come una minaccia, anzi come uno sbocco ineluttabile.

Il titolo allude al nome spagnolo (significa «amicizia») del vascello che fu protagonista di una rivolta di schiavi africani. Al largo di Cuba, capitanati dal guerriero mende ribattezzato Joseph Cinqué, gli uomini si liberano dai ceppi e uccidono i mercanti che stavano per venderli. Ma la libertà dura poco: a causa della rotta sbagliata, la nave finisce sulle coste del Connecticut, dove viene catturata da un brigantino della Marina americana. Di nuovo imprigionati, i 40 schiavi sopravvissuti si ritrovano sotto processo, al centro di una complicata contesa: rivendicati come «proprietà» dalla Spagna, dai due negrieri scampati al massacro e perfino dagli ufficiali americani.

Come in un dramma giudiziario classico, Spielberg intreccia flashback e sedute in tribunale, pregiudizi razzisti e manovre politiche, lasciando ragionevolmente che l'orgoglioso Cinqué (Djimon Hounsou) parli nella propria lingua. E intanto si precisano le fisionomie dei personaggi principali: gli abolizionisti Joadson (Freeman) e Tappan (Skargard), il giovane avvocato Baldwin (McConaughey), il pubblico ministero Holabird (Postlethwaite), il presidente Van Buren (Hawthorne) e soprattutto il vecchio ex presidente Adams (Ho-

pkins). Il nocciolo del processo ruota attorno alla domanda, per noi oggi sorprendente, se quegli schiavi debbano essere considerati «beni di proprietà o esseri umani»: nel primo caso andranno riconsegnati alla Spagna, nel secondo saranno rilasciati. Ma il primo giudizio, a vantaggio dei neri, viene impugnato dal presidente Van Buren, che temendo di perdere il sostegno degli Stati schiavisti e di non essere rieletto, rimette il verdetto al parere della Corte Suprema, dove cinque giudici su sette vengono dal sud. Che dite, il venerabile John Quincy Adams, strappato al giardinaggio, riuscirà a convincere l'autorevole sinedrio che quei neri, privati della propria libertà, hanno semplicemente dovuto battersi per difendere i propri diritti?

Preparata dal copione di David Franzoni, la vibrante arringa finale intonata da un Anthony Hopkins claudicante e in bassettoni è uno di quei pezzi di cinema che strappano l'applauso (e anche una punta di commozione). Altre volte Spielberg, complice la mirabile fotografia di Janusz Kaminski, si mantiene più «cine-cronista», attendendosi alla ricostruzione storica dei fatti e sollecitando l'indagine del pubblico nel rievocare sullo schermo il trattamento disumano riservato agli schiavi durante la traversata atlantica.

Michele Anselmi

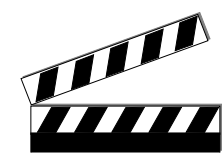
NEW YORK. Alla sua uscita sugli schermi americani, di *Amistad* si è discusso molto. Ma a parte la polemica sulla maternità della sceneggiatura, la critica al film non si è sviluppata, come si poteva immaginare, tra i neri. È venuta soprattutto dagli storici. Il problema non è se *Amistad* si prenda o meno delle «licenze poetiche». Il fatto è che Steven Spielberg ha distribuito anche degli strumenti didattici agli insegnanti delle scuole, per incoraggiarli a usare *Amistad* in classe come lezione di storia. Ed è a questo punto che Eric Foner, il professore di Columbia University che è anche il più autorevole studioso della schiavi-

molto importante solo per gli schiavi in questione». Il caso discusso di fronte alla Corte Suprema fu infatti concentrato sul commercio degli schiavi nell'Atlantico, che era stato reso illegale anni prima da un trattato internazionale. Spielberg suggerisce, nella guida didattica ad *Amistad* e nel film, che il presidente John Quincy Adams convinse i giudici ad accettare una nuova versione dei diritti umani, inclusiva dei neri. «Non è affatto così», ribatte Foner: «il discorso di Adams nel film è tutto inventato, lui non parlò di libertà, ma di leggi marittime e dei diritti degli stati. Fu un discorso lungo, noioso, durato circa 9 ore». Spielberg non dice che parte della stessa Corte diciassette anni dopo sentenziò che i neri «non hanno alcun diritto che un uomo bianco sia costretto a rispettare».

Le «libertà narrative», come la presenza di Cinque in aula durante il dibattimento, non disturbano Foner. Ma altre questioni sono più delicate sul piano storiografico. L'avvocato Baldwin per esempio, che nel film è un giovane opportunista conquistato strada facendo alla causa degli africani, nella realtà era un avvocato affermato dichiaratamente abolizionista. In *Amistad* gli abolizionisti sono ritratti da Spielberg come dei bacchettoni. «La storia - dice Foner - insegna che invece erano degli eccentrici, ma anche persone molto serie: e fu solo grazie a loro che gli schiavi dell'*Amistad* furono infine liberati, perché misero a disposizione dei neri risorse economiche e politiche».

Il vero insegnamento di Spielberg, aggiunge Foner, non riguarda tanto il problema della schiavitù, quanto il contesto nel quale è nato il suo film: il clima della post-politica, dominato da un profondo cinismo nei confronti dei movimenti collettivi, come dimostra il suo disprezzo per gli abolizionisti. «Ma l'altro problema di *Amistad* - conclude Foner - è Hollywood, che ha sempre bisogno di un eroe: qui è Cinque, e gli altri africani scompaiono, oppure Adams, mentre gli abolizionisti vengono relegati ai margini. Si dimentica completamente che la storia è fatta da grandi masse di persone normali».

Anna Di Lello



Amistad
di Steven Spielberg
con: Anthony Hopkins, Morgan Freeman, Djimon Hounsou, M. McConaughey, Usa, 1997.



tà e della ricostruzione (il periodo successivo alla guerra civile), ha deciso di parlare.

«Non sono contrario in principio ai drammi storici, non penso che solo i documentari siano legittimi», ci ha detto Foner, «ma mi irrita quando qualcuno stravolge completamente la storia. Ciò che è più fuorviante nel film è l'impressione che l'affare Amistad abbia avuto grande importanza per la schiavitù. Spielberg vuole dimostrare che la decisione della Corte Suprema di liberare gli africani fu una svolta decisiva nella lotta per porre termine alla schiavitù negli Stati Uniti. Ma quella decisione fu

PRIMEFILM

Il personaggio ispirato a un celebre fumetto Usa

Spawn, un eroe che odora di zolfo

È il costume bioplasmatico il vero protagonista della storia. Ma il giocattolone dopo un po' stufa.

L'abito non farà il monaco, ma il costume fa il supereroe. Nel caso di Spawn, poi, più che di un costume si tratta di una corazzatura «bioplasmatica» che, al bisogno, tira fuori aculei, spunzoni, borchie, catene e mazze ferrate in puro stile cavaliere medievale. È il costume il vero protagonista di questo *Spawn*, versione cinematografica del fumetto-culto di Todd McFarlane, talentuoso disegnatore che nel 1992 rivoluzionò il mercato dei comics americani. Non solo per aver creato il personaggio di cui si parla, diventato il fumetto più venduto negli Usa, ma soprattutto per aver cofondato con altri sei autori un'etichetta editoriale indipendente, la Image, in cui per la prima volta gli autori e non gli editori (come la Marvel, da cui quel gruppo era polemicamente uscito) diventavano i proprietari delle proprie creazioni.

Ma chi è Spawn? All'inizio non lo sa neppure lui. Si ritrova catapultato in un vicolo fetido e lercio, popolato di ratti e di barboni, e con un corpo bruciato e un volto orrendamente deturpato. A poco a poco, nella sua memoria riaffiorano frammenti della sua vita. Scopre così di chiamarsi Al Simmons, di essere stato un superagente dei servizi segreti, di essere stato sposato e di essere morto cinque anni prima. Al Simmons è tornato sulla terra come Spawn (letteralmente razza, progenie, stirpe) grazie al classico patto con il diavolo: si è venduto l'anima pur di rivedere la moglie Wanda (che nel frattempo si è risposata con il suo migliore amico ed ha avuto una bambina). Il demonio, a sua



Spawn
di Mark Dippé
con: Michael Jai White, Martin Sheen, John Leguizamo, Melinda Clark, Usa, 1997.

insaputa, ne ha fatto un guerriero dai superpoteri che dovrà aiutarlo a distruggere l'umanità e a guidare l'esercito del male nel giorno dell'Armageddon. Simmons-Spawn scopre anche che ad ucciderlo è stato il suo ex-capo, Jason Wynn, e quando prende coscienza di essere uno strumento del demonio, decide di riscattarsi e di vendicarsi. Ma non ha fatto i conti con il Clown, diabolico angelo custode.

Il film di Mark Dippé, un mago degli effetti speciali della Industrial Light + Magic (al suo attivo *The Abyss*, *Terminator 2*, *Jurassic Park*), comprime il meccanismo seriale del fumetto che svela a poco a poco personaggi e retroscena della saga. Così sappiamo tutto fin dall'inizio e quello che è il tormento crescente del nostro, si riduce ad una furia vendicativa buona da sfruttare per ripetuti scontri fisici e sconvolgenti. Ne viene fuori un giocattolone per adolescenti che dopo un po' stufa. Anche se gli effetti al computer restituiscono con fedeltà il barocchismo grafico di McFarlane: dalle dantesche scene dell'Inferno al purpureo svollazzare del mantello di Spawn. Sotto il costume e la maschera di Spawn c'è Michael Jai White (ma si vede poco); Martin Sheen dà il volto ad un improbabile Jason Wynn. Il migliore è John Leguizamo nei panni del diabolico e scureggiante Clown, pronto a trasformarsi nel suo doppio digitale, l'orripilante Violator.

Renato Pallavicini

Cipri e Maresco: oggi il «verdetto»

Si saprà già oggi, e non martedì come annunciato, se il film di Cipri e Maresco «Toto che visse due volte» potrà uscire nelle sale o sarà invece condannato a non incontrare mai il pubblico, come deciso dalla commissione di censura di primo grado. La commissione d'appello si riunirà infatti questo pomeriggio al dipartimento dello spettacolo, a Roma. Avrebbe dovuto riunirsi mercoledì, ma lo sciero delle ferrovie aveva ostacolato l'arrivo di tutti i suoi componenti, che si erano dati appuntamento per martedì della prossima settimana suscitando le proteste dei due registi. Oggi Cipri e Maresco si dichiarano soddisfatti della «bella notizia» di questo anticipo, perché, non lo nascondono, stanno mordendo il freno: «Non ne posso più di parlare di censura - dice Daniele Cipri - voglio che finalmente si parli del film, e soprattutto che il pubblico possa vederlo e giudicarlo». Cipri spera che da parte della commissione d'appello non ci siano proposte «oscene» di tagli.

«Anima e corpo»

Vittorio Gassman annulla tournée

Lo spettacolo *Anima e Corpo-Talk show d'addio*, in programma all'Alfieri di Torino, dal 24 al 29 marzo prossimi, è stato annullato per «indisposizione del protagonista Vittorio Gassman». Lo ha comunicato lo Stabile dopo aver ricevuto una lettera dal direttore del teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia Antonio Calenda, in cui si annunciava l'annullamento della tournée dello spettacolo.

Ricadute

Liz Taylor torna in ospedale

Liz Taylor è tornata in ospedale pochi giorni dopo essere stata dimessa a causa della rottura di una vertebra. L'attrice ha trascorso la notte tra martedì e mercoledì all'ospedale Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles facendo una serie di accertamenti; sempre in giornata l'attrice è tornata nella sua casa di Bel Air. La Taylor era stata ricoverata il 27 febbraio scorso in seguito ad una caduta in casa.

Lotta all'Aids

«Luci rosse» per il profilattico

Cinque giovani ma già noti registi francesi si sono lanciati in una per loro inedita esperienza «a luci rosse» con l'obiettivo di «erotizzare il preservativo» come mezzo di prevenzione contro l'Aids. Il risultato? Cinque cortometraggi realizzati con la «benedizione» del ministero della sanità francese e il decisivo aiuto di Canal Plus, la celebre pay tv cinema, ora disponibile anche via satellite. La serie di corti si intitola «A colpo sicuro» e sarà ospitata sulla stessa pay tv.

Ora diventa film

Fuori dal coma grazie a Venditti

Uscì dal coma grazie a una canzone di Antonello Venditti. Ora la storia di Gianluca Sciortino, 16 anni, diventerà un film per la tv. E come colonna sonora potrebbe avere la voce di Antonello Venditti o di Enya, una delle cantanti preferite dal ragazzo. L'idea di raccontare per lo schermo il piccolo miracolo di Gianluca, uscito dal coma nel dicembre del '92 dopo 41 giorni sulle note di *Dimmi tu cosa è*, è della casa di produzione «Rol International film». Patrizia Viscardi, responsabile dell'etichetta ha avuto l'idea leggendo il libro-diario «Non ti lascerò morire», scritto dal ragazzo e dalla madre Gerarda.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	1° fascicolo	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
 Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781
 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323
 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma